

ANDREA CARANDINI

ANTONINO PIO
E MARCO AURELIO

MAESTRO E ALLIEVO
ALL'APICE DELL'IMPERO



Rizzoli

Andrea Carandini

Antonino Pio e Marco Aurelio

Maestro e allievo all'apice dell'impero

Con Niccolò Cecconi, Maria Teresa D'Alessio,
Tommaso Della Seta, Marco Galli

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14594-7

Prima edizione: agosto 2020

Coordinamento scientifico: Maria Teresa D'Alessio
Coordinamento redazionale e iconografico: Valentina Manchia
Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

© delle tavole 2020 SAPIENZA Università di Roma

Per il busto di Marco Aurelio riprodotto sulla copertina
© [Arachnde.dainst.org/entity/688209](https://arachnde.dainst.org/entity/688209)

L'Editore si dichiara a disposizione degli eventuali aventi diritto
per le immagini che, nonostante le ricerche eseguite,
non è stato possibile rintracciare.

Il racconto

Andrea Carandini

Tenendo il meglio della terra e dei mari, [i Romani]
vogliono piuttosto crescere col savio governo che
stenderlo senza alcun limite fra genti barbare e
povere.

Appiano, *La storia romana*, Proemio

Prologo. Alla luce di oggi

Musa dell'epica e della storia Clio – figlia di *Mnemosyne*, dea della memoria – consola oggi solo i pochi devoti che ancora si dedicano al suo culto anziché a quello dell'oblio. A compenso del maremoto d'insipienza che infuria sull'intero Occidente, in una decadenza che mai incontra il suo fondo, Clio dona forme di vita ormai impossibili che rispuntano dai millenni, a cui è possibile aggrapparsi nell'inappagato bisogno di civiltà, per scavalcare un presente ingiusto, infelice, superficiale, miope e volgare, specializzato in decadenza.

Inesperienza e *Immediatezza*, gorgoglii di un interiore in subbuglio che non sa pensare, hanno spodestato *Competenza* e *Responsabilità*, alle quali dovrebbe invece ispirarsi una classe dirigente degna di questo nome, che voglia distinguersi da gruppi politici narcisi che a tutto hanno mirato fuorché all'interesse dell'insieme dei cittadini. Sia chi guadagna il consenso facendo impossibili favori, sia chi lo perde favorendo miseramente sé medesimo ferma il progresso, il quale vuole che sia messo al centro un degno futuro anche per chi oggi è bambino, e non le attuali circostanze che portano a derubare gli uomini a venire.

In questo turbine di smarrimento, mi è venuta l'idea di ripescare qualche esempio preclaro di virtù, come quando

il principe di Roma antica che governava un impero – realtà mai più rivista in Occidente, mentre continua a splendere il pur sempre tirannico Celeste impero – era scelto tra coloro che si erano felicemente sperimentati nella cosa pubblica, come è accaduto a Nerva con Traiano, ad Adriano con Antonino Pio e a quest'ultimo con Marco Aurelio.

Dopo aver convintamente adottato lo stravagante, malato e presto morto Lucio Ceionio Commodo, chiamato Lucio Elio Cesare, Adriano aveva scelto come successore un uomo diverso e stimato, seppure al secondo posto nella graduatoria: Antonino poi chiamato Pio, un moderato che piaceva al senato, ai cavalieri, ai liberti e che non dispiaceva agli schiavi (la borghesia in quel tempo era *in mente Dei*). L'adozione di Ceionio implicava un avvicinamento alle famiglie etrusco-italiche allora legate ai maggiorenti della parte greca dell'impero e pertanto vicini alla politica antipartica, già di Traiano, ch'essi assimilavano a quella antipersiana del V secolo a.C.

Antonino aveva accettato l'adozione e la designazione al potere imperiale solo dopo aver domato la riluttanza di chi sa bene cosa serbi in seno la massima potenza e ne ha spavento. Per di più l'adozione l'obbligava nei confronti della generazione successiva: siamo ponti provvisori verso un ignoto le cui fauci cerchiamo d'illuminare per vedere come potranno inghiottirci. Così, per volere di Adriano, Antonino ha dovuto a sua volta adottare i futuri Marco Aurelio e Lucio Vero (quest'ultimo figlio di Ceionio). La designazione dei due eredi serviva a comporre esigenze contrastanti di potere e cultura e poi vi era la speranza che almeno uno di essi potesse sopravvivere (in quel tempo spesso si moriva). Grazie a questo pianificare spasmodico per conquistare a sé il futuro, Adriano è riuscito a governare il mondo, prima direttamente e poi indiretta-

mente, nel corso di sessantatré anni (i tempi brevi sono il pesantissimo scotto che la democrazia deve pagare per evitare il potere assoluto di uno o dei più).

Per formare Marco e Lucio, eredi prescelti destinati a governare insieme l'impero nella terza generazione – fatto mai prima avvenuto –, Adriano e Antonino avevano individuato, scelto e chiamato a Roma gli uomini che nell'impero più sapevano di filosofia e retorica, ma il loro primo maestro è stato lo stesso Antonino.

Era questa una situazione storica opposta a quella che oggi conosciamo, soprattutto in Italia, nella quale l'uomo qualunque al potere intronizza l'opinione disinformata e sfacciata secondo la quale lui soltanto sarebbe in grado di operare, meglio assai dei politici esperti e dei tecnici dotti (mentre nel fare male è forse il solo in grado di sorpassarli, perché invece di mirare all'interesse dei pochi sembra puntare proprio alla rovina di tutti). Così sono salite sul palcoscenico della storia nuove *élites* dal costume antielitario, più malferme, mediocri e pericolose delle precedenti (che poi tanto elitarie, nel senso buono del termine, non erano). Lo scarto che percepiamo tra l'antichità romana che ho tratteggiato e l'oggi è sufficientemente vertiginoso da farci intendere in quale abisso siamo precipitati nel succedersi dei corsi e ricorsi della storia. Per governare bene in Occidente bisogna essere onesti, dubitosi, conoscitori del mondo, rispettosi delle opinioni altrui e curatori generosi del prossimo più in difficoltà (non soltanto di quello immigrato), perseguendo una giustizia più decisa ma pur sempre compatibile con la fratellanza e la libertà, compresa quella individuale. Il resto è malgoverno o dispotismo.

Quanto si è prodotto a Roma negli aurei decenni del II secolo è stato possibile perché un sorprendente principato è stato architettato da Adriano, messo in opera,